



N. 69

16 gennaio 2009

أفواه مفتوحة

BoccheScucite



fermiamo il massacro



Pro-memoria

Avremmo voluto condensare in poche righe il distillato di dolore che accompagna in questi terribili giorni tutte le donne e tutti gli uomini che, proprio in quanto uomini e donne, soffrono e si indignano per il 'genocidio' (Johan Galtung) che l'esercito israeliano sta compiendo a Gaza.

Avremmo voluto fare sintesi in poche frasi delle considerazioni e delle analisi che moltissimi esperti hanno elaborato e che si sono accumulate sulle nostre scrivanie.

E ci siamo ritrovati ad orientarci in un mare di parole accorate, deliranti e struggenti, indignate o gelide come quel piombo di morte che ha straziato e bloccato per sempre la vita di centinaia e centinaia di persone. Di persone!

Senza ulteriori commenti, desideriamo lasciare spazio in questo lunghissimo editoriale non tanto alle riflessioni ciniche o ai proclami complici di chi non vuole porsi dalla parte del rispetto della legalità, ma alle espressioni di tutti coloro che hanno scelto e accettato il dato di fatto che chi tace è responsabile del proprio silenzio, chi nega e mistifica la realtà è responsabile delle proprie menzogne, chi cerca davvero di ricostruire qualcosa di buono partendo da queste macerie che non smettono di fumare, sa che potrà farlo solo denunciando i crimini che l'esercito israeliano sta facendo nella Striscia, i soprusi che i soldati continuano a commettere in Cisgiordania, le violenze che i coloni continuano indisturbati ad perpetrare nell'impunità, i provvedimenti illegali che il governo israeliano continua ad attuare a danno dei palestinesi nel totale silenzio della comunità internazionale.

Quanto ancora vogliamo aspettare prima di alzarci tutti insieme, ma proprio tutti ed insieme, per gridare che i morti e i feriti sono i morti e i feriti di tutti e che la memoria dei lutti e delle sofferenze di questi

giorni scaverà solchi di odio e di rancore per decenni nell'animo di chi li ha subiti, se non diventerà memoria collettiva, memoria ammonitrice e feconda per un futuro di riparazione e di rinascita nella giustizia?

✉ “Quando il ministro degli esteri Tzipi Livni dichiara che «non c'è alcuna crisi umanitaria a Gaza», prescinde completamente dalla realtà. Ma è ancora più sbalorditiva la prontezza dei media internazionali nel diffondere la propaganda israeliana. Anche prima dell'attacco del 27 dicembre la situazione di vecchi, donne e bambini residenti a Gaza rappresentava una grave crisi umanitaria, ben documentata da molti osservatori delle Nazioni Unite sul terreno e confermata da giornalisti israeliani indipendenti. Bombardare quotidianamente una popolazione indifesa in un'area sovraffollata come quella della Striscia rappresenta un crimine. Bisogna ripetere a tutti che, prima di questo attacco, gli effetti di 18 mesi di un assedio estremo che ha negato alla popolazione cibo, carburante e medicine, hanno creato una situazione di sofferenze di massa e deterioramento della salute mentale e fisica dell'intera popolazione.(...) Questa aggressione non la si può in alcun modo presentare come un'autodifesa, perché in un anno nessun israeliano è morto per i razzi lanciati dai palestinesi, prima che scattassero i bombardamenti israeliani. Inoltre anche se accettassimo la tesi secondo la quale Israele sta agendo per proteggere i suoi cittadini, resta il fatto che questi bombardamenti massicci e continui su una popolazione indifesa costituiscono un uso talmente sproporzionato della forza, tale da configurarsi certamente come violazione del diritto internazionale. Se queste operazioni persistono, c'è il rischio di un olocausto per la gente di Gaza”

Richard Falk, Relatore dell'ONU, 4 gennaio

✉ “Giustizia vogliamo. Solo giustizia. Lo dobbiamo ad un popolo a cui da sessant'anni viene negata. Questa guerra contro un popolo non nasce due settimane fa. Due settimane fa Israele ha deciso di scatenare una devastante potenza di fuoco contro un fazzoletto di terra popolato da un milione e mezzo di persone. La guerra era iniziata già prima e nel

silenzio complice della diplomazia internazionale. Era l'embargo e la trasformazione di Gaza in una enorme prigione a cielo aperto.”

Mairead Corrigan Maguire, Premio Nobel per la Pace 1976

✉ “Che cosa persegue realmente Israele? Certo non quello che dichiarano Tzipi Livni e Barak. Sono troppo intelligenti per farsi trasportare dall'antica paura che i modestissimi missili di Hamas distruggano il loro paese. Né pensano di distruggere le sole infrastrutture di Hamas, sapendo bene l'intrico che esse hanno con gli insediamenti civili. Né sono così disinformati da credere che si possa distruggere con le armi Hamas, votata da tutto un popolo. al contrario coscienti che l'aggressione aumenterà il peso e l'influenza sulla gente di Gaza oggi e in Cisgiordania domani. Né gli sarebbe possibile ammazzarli tutti, ci sono limiti che neanche il paese più potente può varcare. Gli obiettivi sono dunque altri. Primo, battere nelle imminenti elezioni Netanyahu, che si presenta come il vero difensore a oltranza di Israele. Secondo, usare le ultime settimane di Bush alla Casa Bianca per mettere la nuova presidenza americana davanti al fatto compiuto”

Rossana Rossanda, 6 gennaio

✉ “Israele porta avanti da decenni la stessa politica, sin dalla sua nascita nel 1948. Qual era l'obiettivo della Campagna del Sinai nel 1956, se non rovesciare Nasser e modificare così l'assetto della regione? Qual era l'obiettivo della «guerra dei sei giorni» nel 1967, se non fare di Israele la principale potenza della regione? E l'obiettivo di Camp David nel 1978 e quello della prima guerra del Libano nel 1982? sempre lo stesso: eliminare il problema palestinese con mezzi militari.”

Yacov Ben Efrat, 11 gennaio

✉ “La leadership israeliana ripete la litania del passato: dobbiamo dargli una lezione che deve essere dolorosa, così la faranno finita con i loro leader criminali e terroristi, una lezione che li porti sulla giusta strada e a eleggere leader più adatti e democratici. Così inter-

romperanno il terrore, capiranno che non gli conviene, che devono procedere per la retta via. La stupidità criminale di questa dottrina ha già portato a ripetute sconfitte. Ma i presunti «insegnanti» non hanno imparato nulla e continuano a disseminare dolore e morte. Tutti dovrebbero domandarsi a cosa porta il criminale attacco israeliano. La violenza di oggi produrrà solo altra violenza e questo la rende doppiamente criminale. Peggio ancora: la violenza israeliana di questi giorni rafforzerà l'odio e gli elementi più violenti e intransigenti. La comunità internazionale non può accontentarsi delle critiche moralizzanti all'attacco israeliano: deve abbandonare il paradigma dominante della «lotta al terrorismo» e tornare a una chiara diplomazia di pace, a negoziati con quanti sono oggi visti come paria senza voce, o come fantasmi violenti che bisogna sterminare. (...)

✉ La questione del sangue sta diventando molto importante per chi vuole realmente capire cosa sta succedendo. Ci sono state epoche in cui si poteva parlare di freno morale anche in tempo di guerra. Oggi le parti, sbronze di odio, non pensano più alle frontiere etiche. In Israele il disprezzo della vita umana si è manifestato in maniera brutale negli ultimi giorni. Non è solamente il crimine giornaliero organizzato con strumenti militari a essere legittimo, adesso tutto è giustificabile. In nome «della patria e della sua esistenza» tutto è permesso e la cecità colpisce la maggioranza della popolazione. La forza aerea israeliana, i carri armati, i cannoni, tutto può essere utilizzato in modo indiscriminato ora che l'obiettivo giustifica qualunque mezzo, per criminale che sia.

Zvi Shuldiner, 30 dicembre

✉ “Le lacrime di circostanza sui bambini fin qui polverizzati, su quelli che moriranno e sulle decine di migliaia che resteranno traumatizzati per sempre, mentre da anni vivono senza cibo, acqua e medicinali, servono a lubrificare agli occhi delle nostre distratte opinioni pubbliche, celando un fatto elementare: che in queste guerre indiscriminate la vita di un civile «terrorista» vale un centesimo o un

duecentesimo di quella di un israeliano o di un americano, in Iraq, in Afghanistan, a Gaza”.

Alessandro dal Lago, 6 gennaio

“Israele vuole la pace ma con i palestinesi che la vogliono! Prima che iniziasse il massacro di Gaza e durante tutto il processo di Annapolis, Israele ha continuato e intensificato l'occupazione della West Bank. Nel 2008 le colonie sono aumentate del 38%, circa 4.900 palestinesi sono stati arrestati, soprattutto nella West Bank, e i check-point sono aumentati da 521 a 699. Inoltre, dall'inizio dei colloqui di pace Israele ha ucciso 546 palestinesi tra i quali 76 bambini.”

Moustafa Barghouti, 2 gennaio

✉ “Né si può minimamente pensare, nonostante i fiumi di retorica versati dagli opinionisti occidentali, che l'operazione «Piombo fuso» fosse stata progettata per replicare ai razzi Qassam. In dieci anni questi rudimentali strumenti bellici non avevano provocato più di una decina di vittime israeliane.

Gaza deve scomparire, soffocata nel sangue: questo è l'obiettivo strategico delle autorità israeliane dopo il fallimento del «ritiro» voluto da Sharon nel 2005. Gaza verrà falciata come entità civile e come struttura politica autonoma: non a caso i missili e i carri armati israeliani stanno distruggendo accanitamente le sue strutture civili, politiche e amministrative. Gaza verrà ridotta a un cumulo di macerie e scomparirà come sta scomparendo la Cisgiordania, che ormai sopravvive come un relitto storico, come una sorta di discarica umana differenziata, dopo quarant'anni di illegale occupazione militare. L'etnocidio del popolo palestinese si consuma nell'indifferenza del mondo, con la complicità delle cancellerie occidentali, l'omertà dei grandi mezzi di comunicazione di massa, il servilismo degli esperti e dei giuristi “al di sopra delle parti”.

Daniilo Zolo, 1 gennaio

✉ “Non si capisce perché le condizioni di vita degli abitanti di Israele a ridosso della Striscia e sotto il tiro dei missili artigianali dovrebbero essere più insopportabili delle condizioni di chi è rinchiuso in una specie di prigione, in perenne embargo, senza collegamenti esterni, oggetto di periodiche incursioni e omicidi mirati. C'è una storia a più facce che si trascina da un secolo. Oggi Israele assedia la Striscia con il pretesto di distruggere Hamas come aveva assediato Arafat alla Muqata, cinque anni fa. Ora il massacro ha proporzioni infinitamente maggiori perché sotto tiro non è una fortezza, ma Hamas la cui presenza è diffusa su tutta la striscia di Gaza. Ma per Arafat come per Hamas l'accusa era ed è di terrorismo.”

Calchi Novati, 1 gennaio

✉ “Vediamo i corpi maciullati e sentiamo le ferite. Non c'è nessun'altra notizia oggi da «prima pagina», e molti giornalisti parlano ormai d'altro. Non sono fotografie di guerra ma di un massacro, non sono l'atto di difesa di una nazione ma una rappresaglia, che giustifica il disumano”

Mariuccia Ciotta, 11 Gennaio

✉ “Il bandolo della matassa è nella classe politica israeliana che governa da quasi tre lustri. Da che Rabin è stato assassinato, nessun politico israeliano al potere ha creduto nella soluzione dei due stati sovrani sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Tutti i leader, ciascuno a suo modo, hanno optato per il mantenimento dello status quo, con lo strumento della deterrenza militare al fine di logorare ogni prospettiva di soluzione definitiva.

Moni Ovadia 10 gennaio

✉ “Quello che è incredibile è che così tanti leader occidentali, presidenti e primi ministri, così tanti direttori di giornali e giornalisti, si siano bevuti la vecchia menzogna: che gli israeliani fanno molta

attenzione per evitare le vittime civili. "Israele fa ogni sforzo possibile per evitare le vittime civili".

Quello che è successo non è solo vergognoso. È stata una indecenza. Crimine di guerra sarebbe un termine troppo forte?

Robert Fisk, 7 gennaio

“Più le forze israeliane avanzano nella loro distruttiva spedizione a Gaza, più si fa urgente mettere fine a questa criminale crociata. Ma c'è da chiedersi se esista una comunità internazionale interessata a fermare le ostilità - o se l'offensiva israeliana non possa continuare proprio grazie alla connivenza di vari attori mondiali. Gli Stati Uniti, e non pochi altri governi, sembrano ben soddisfatti del lavoro sporco che l'esercito israeliano sta realizzando a favore di «un mondo migliore e con meno terroristi fondamentalisti»”

Zvi Shuldiner, 7 gennaio

✉ “C'è una nuova forma occidentale del disprezzo: l'equidistanza. «Si combatte a Gaza», titolano giornali e tv, quando a fronte delle 9 vittime israeliane, di cui sei militari, sono 635 i morti palestinesi, di cui più di un quarto civili. Gaza è sotto una muraglia d'acciaio, bombardata da cielo, terra e mare, invasa da centinaia di carri armati ultratecnologici e da migliaia di soldati. Non è un combattimento ma una strage. E senza possibilità di fuga. Guardate gli occhi sbarrati dei bambini di Gaza. Ci dicono che non finirà con un cessate il fuoco necessario ma, ahimé, tardivo. Chi subisce il terrore abbandonato da tutti è destinato a riprodurlo. Così nasce l'odio, così nascono i «terroristi». Israele bombarda il proprio futuro. (Tommaso di Francesco, 7 gennaio)

✉ Lettera ai politici. “Certo Hamas con il lancio dei razzi impaurisce ed è una minaccia contro la popolazione civile israeliana, azioni illegali, da condannare. Bisogna fermarli. Ma basta con l'impunità di Israele e dei ricatti dei loro gruppi dirigenti. Dal 1967 Israele occupa militarmente i territori palestinesi, una occupazione

brutale e coloniale. Furto di terra, demolizione di case, check point dove i palestinesi vengono trattati con disprezzo, picchiati, umiliati, colonie che crescono a dismisura portando via terra, acqua, distruggendo coltivazioni. Migliaia di prigionieri politici, ai quali sono impedito anche le visite dei familiari. Ma voi dirigenti politici, avete mai visto la disperazione di un contadino palestinese che si abbraccia al suo albero di ulivo mentre un bulldozer glielo porta via e dei soldati che lo pestano con il fucile per farglielo lasciare, o una donna che partorisce dietro un masso e il marito taglia il cordone ombelicale con un sasso perché soldati israeliani al check point non gli permettono di passare per andare all'ospedale, o Um Kamel, cacciata dalla sua casa, acquistata con sacrifici perché fanatici ebrei non sopravvissuti all'olocausto ma arrivati da Brooklyn, pensando che quella terra e quindi quella casa sia loro per diritto divino, sono entrati di forza e l'hanno occupata perché vogliono costruire in quel quartiere arabo di Gerusalemme un'altra colonia ebraica. Avete mai visto i bambini dei villaggi circostanti Tuwani a sud di Hebron che per andare a scuola devono camminare più di un'ora e mezza perché nella strada diretta dal loro villaggio alla scuola si trova un insediamento e i coloni picchiano ed aggrediscono i bambini, oppure i pastori di Tuwani che trovano le loro tanche d'acqua o le loro pecore avvelenate da fanatici coloni, o la città di Hebron ridotta a fantasma perché nel centro storico difeso da più di mille soldati 400 coloni hanno cacciato migliaia di palestinesi, costringendo a chiudere più di 870 negozi. Avete visto il muro che taglia strade e quartieri che toglie terre ai villaggi che divide palestinesi da palestinesi, che annette territorio fertile e acqua ad Israele, un muro considerato illegale dalla Corte Internazionale di Giustizia. Avete visto al valico di Erez i malati di cancro rimandati indietro per questioni di sicurezza, negli ultimi 19 mesi sono 283 le persone morte per mancanza di cure, avrebbero dovuto essere ricoverate negli ospedali all'estero, ma non sono stati fatti passare malgrado medici israeliani del gruppo Physicians for Human Rights garantissero per loro. Avete sentito il freddo che penetra nelle ossa nelle notti gelide di Gaza perché non c'è riscaldamento, non c'è luce, o i bambini nati prematuri nell'ospedale di Shifa con i loro corpicini che vogliono vivere e bastano trenta minuti

senza elettricità perché muoiano. Avete visto la paura e il terrore negli occhi dei bambini, i loro corpi spezzati. Certo anche quelli dei bambini di Sderot, la loro paura non è diversa, e anche i razzi uccidono ma almeno loro hanno dei rifugi dove andare e per fortuna non hanno mai visto palazzi sventrati o decine di cadaveri intorno a loro o aerei che li bombardano a tappeto. Basta un morto per dire no, ma anche le proporzioni contano dal 2002 ad oggi per lanci di razzi di estremisti palestinesi sono state uccise 20 persone. Troppe, ma a Gaza nello stesso tempo sono state distrutte migliaia e migliaia di case ed uccise più di tre mila persone tra loro centinaia di bambini che non tiravano razzi.

Luisa Morgantini, 3 gennaio



“Ascolta, ascolta Israele!

Hai fatto una strage di bambini e hai dato la colpa ai loro genitori dicendo che li hanno usati come scudi. Non so pensare a nulla di più infame. A distanza di una generazione in nome di ciò che hai subito, hai fatto lo stesso ad altri: li hai chiusi ermeticamente in un territorio, e hai iniziato ad ammazzarli con le armi più sofisticate, carri armati indistruttibili, elicotteri avveniristici, rischiando di notte il cielo come se fosse giorno, per colpirli meglio. Ma 688 morti palestinesi e 4 israeliani non sono una vittoria, sono una sconfitta per te e per l'umanità intera.

Ascolta Israele! Io non rinnego la mia storia, la storia della mia famiglia, che è passata dalla Shoah. Però rinnego te, lo Stato di Israele, perché hai creduto di poter far valere il credito della Shoah per liberarti del popolo palestinese e occupare la sua terra. Ma non è così che vanno le cose, non è così la vita. Il popolo di Israele deve vivere di vita propria e non vivere della morte altrui.

Ascolta Israele! Io non rinnego la mia storia, la storia della mia famiglia che è passata dalla Shoah, ma io oggi sono palestinese. Io sto dalla parte del popolo palestinese e della sua eroica resistenza. Io sto con l'eroica resistenza delle donne palestinesi che hanno continuato fare bambine e bambini palestinesi nei campi profughi, nei villaggi tagliati a

metà dai muri che tu hai costruito, nei villaggi a cui hai sradicato gli ulivi, rubato la terra. Sto con le migliaia di palestinesi chiusi nelle tue prigioni per aver fatto resistenza al tuo piano di annessione.

Ascolta Israele! Non ci sarà Israele senza Palestina ma potrà esserci Palestina senza Israele, perché il tuo credito, ormai completamente prosciugato dalla tua folle e suicida politica, non era nei confronti del popolo palestinese che contro di te non aveva alzato un dito, ma era nei confronti del popolo tedesco, italiano, polacco, francese, ungherese e in generale europeo; ed è colpevole la sua inazione.

Ascolta Israele, ascolta questi nomi: Deir Yassin, Tel al-Zaatar, Sabra e Chatila, Gaza. Sono alcuni nomi, iscritti nella Storia, che verranno fuori ogni qualvolta si vedrà alla voce: Israele”

Stefano Sarfati Nahmad 9 gennaio



IN ESCLUSIVA per BoccheScucite

Un coltello nel cuore

Intervista a SAMI BASHA

professore alla Faculty of Education di Betlemme

BoccheScucite: *Come leggi, tu cittadino di Betlemme e secondo te come affrontano le persone della Cisgiordania l'invasione che l'esercito israeliano sta compiendo a Gaza? Quali sono veramente le cause e perché si è giunti a questo? Vorremmo togliere il velo di menzogna a quella che i media nostrani ci propinano come informazione: in particolare ci continuano a ripetere che Israele si difende in questo modo dai razzi Qassam.*

Sami: Penso che questa offensiva israeliana sia come le altre per noi palestinesi. Solo che questa 'dose' questa volta è stata un po' pesante! A noi palestinesi sembra che, ogni volta che la pace si avvicina, Israele si scateni. Sembra che per Israele la vera minaccia sia la pace, non tanto i palestinesi. La pace significa convivenza: e mi viene il dubbio che gli israeliani non vogliano convivere con noi. La pace significa sicurezza, e forse loro vivono ancora un'insicurezza di fondo che hanno portato con loro dall'Europa, che è diventata una vera patologia imposta ora dal loro governo. Nei giornali gli israeliani leggono sempre questi continui allarmi per la loro sicurezza. "Attenti: gli arabi vi minacciano." Anche al checkpoint noto questo: il soldato, anche il più giovane e l'ultimo arrivato, mi punta contro l'arma sempre e comunque, senza conoscermi: sono un professore universitario, ma potrei essere un kamikaze e lui intanto punta l'arma preventivamente. Rifiutano il dialogo, rifiutano l'altro, a causa della loro insicurezza. La pace minaccia la loro esistenza.

BoccheScucite: *Qualche giorno fa, ascoltando un tg nazionale, lo speaker, presentando un servizio su Gaza, ha esordito dicendo “ed ora andiamo a Gaza, ormai completamente occupata da Hamas”! Come commenti questo ribaltamento e comunque quale ruolo effettivo ha Hamas in tutto quello che sta accadendo?*

Sami: Anche guardando i TG israeliani si ride davanti a questa affermazione. Basta porsi questa domanda: chi controlla tutto? Chi controlla i rifornimenti di viveri e di medicinali che arrivano- a singhiozzo- nella Striscia? Chi controlla gli spostamenti anche di Abu Mazen? Non è mica a Hamas. Tutto il territorio palestinese, non solo la Striscia di Gaza, continua a sottostare ad un’occupazione israeliana che è illegale. Chi sta ora per la strada a combattere i carri armati israeliani a Gaza? Non credo siano solo quelli di Hamas, ma che quelli di Fatah e di tutte le fazioni. Quella è la loro terra. Hamas non controlla la situazione. Le persone non riescono nemmeno ad arrivare in Egitto: da una parte c’è Israele, dall’altra i soldati egiziani.

BoccheScucite: *Altro ritornello che si sente: Israele è sotto assedio. La sua esistenza è in pericolo.*

Sami: Chi può cancellare dalla faccia della terra Israele? Israele è un paese moderno, e forte, lo dice anche l’America. Ha armi più sofisticate di tanti paesi europei. Chi viene cancellato oggi è il popolo palestinese, con la sua storia, la sua terra. Dobbiamo dare invece ai palestinesi il diritto ad esistere e agli israeliani di vivere come gli altri esseri umani. Non devono continuare ad essere e a vivere come occupanti. È brutto sentirsi così. E nessuno deve sentirsi in pericolo di essere cancellato dalla faccia della terra.

BoccheScucite: *Noi vediamo continuamente alle tv le immagini dei bambini di Gaza con le bocche spalancate dall’orrore e gli occhi senza più sguardo. Come faranno a riprendersi da questi traumi, di cui noi forse non comprendiamo nemmeno la portata? Ci preoccupiamo per i*

nostri figli, perché temiamo che il brutto voto a scuola produca in loro chissà quali traumi. E più giustamente ci preoccupiamo per i bambini di Sderot e Askelon che sicuramente conoscono il trauma della paura, della precarietà e a volte purtroppo della violenza vera e propria. Ma come si fa a sentirsi bersagli umani giorno e notte? E in Cisgiordania i ragazzini come vivono l’occupazione e la vessazione quotidiane? Come professionista, come psicopedagogo che vive nei Territori occupati, come pensi si possano rimarginare queste ferite? Che fatiche bisognerà fare?

Sami: Se qualcuno riceve una coltellata nel cuore e chiede al medico di curarlo, il medico inizia a curare la ferita. Ma se il coltello è rimasto dentro la ferita, è inutile chiedere al medico di essere curato. Noi pedagogisti sentiamo l’incapacità di togliere il coltello, l’occupazione militare israeliana. Quando questa cesserà, noi potremo davvero iniziare a curare. E questo mi spaventa. Mi spaventano le conseguenze a cui tutti i bambini e i ragazzi palestinesi andranno incontro. Pensiamo non solo alle famiglie che hanno subito lutti, ma alle decine di migliaia di persone che dall’inizio della seconda intifada sono state ferite. Quanto tempo ci vorrà? Anni e anni in cui tutti si sentiranno a rischio. Per questo grido: “dateci la possibilità di iniziare questo processo di guarigione, anche se è tardi.” Ma è meglio iniziare oggi invece che domani, non solo per noi, ma anche per gli israeliani, perché anche loro dovranno guarire, anche se hanno altri tipi di ferite da rimarginare.





Per fortuna ci sono gli scrittori pacifisti!

Barak, Olmert, Livni e Ashkenazi un giorno dovranno rispondere di crimini di guerra davanti a una corte di giustizia, come altri criminali. Ma un'altra categoria di criminali potrebbe sfuggire ai tribunali. Questi non si sporcano le mani del sangue dei civili, ma forniscono le giustificazioni intellettuali e pseudo morali agli assassini. Formano l'unità di propaganda del governo e dell'esercito di assassini. Gli scrittori israeliani Amos Oz e A. B. Yehoshua sono gli esempi tipici di simili miserabili intellettuali, e non è la prima volta! Ad ogni guerra si offrono volontari nello sforzo militare israeliano, senza neanche l'arruolamento ufficiale. Il loro primo compito è quello di fornire delle giustificazioni all'offensiva israeliana, poi, in un secondo tempo, piangono la verginità perduta e accusano il campo avverso di averci costretto ad essere brutali. La giustificazione fornita da Oz sul Corriere della Sera e da Yehoshua su La Stampa è chiaramente di dover reagire ai missili su Sderot, come se tutto fosse iniziato con questi missili: «Ho dovuto spiegare agli italiani – scrive Yehoshua su Haaretz del 30 dicembre 2008 – perché l'azione israeliana era necessaria...». Yehoshua e Oz hanno dimenticato i 19 mesi di brutale assedio israeliano imposto a un milione e mezzo di esseri umani, privandoli delle forniture più elementari. Hanno dimenticato il boicottaggio israeliano e internazionale verso il governo palestinese democraticamente eletto. Hanno dimenticato l'isolamento forzata tra Gaza e la Cisgiordania, separazione imposta per isolare e punire la popolazione di Gaza per la sua scelta democratica scorretta. Dopo aver scelto di riscrivere la cronologia degli eventi, Oz e Yehoshua usano l'argomento della simmetria: la violenza è usata dalle due parti e risono vittime innocenti a Gaza come in Israele. In effetti, ogni civile ucciso è una vittima

innocente. Allo stesso tempo, la cronologia e i numeri non sono fuori luogo: 3 civili israeliani sono stati uccisi nel sud di Israele, ma solo dopo che l'aviazione israeliana aveva messo in atto il massacro pianificato nel centro della città di Gaza, ammazzandone oltre 300. Questa posizione degli intellettuali più noti di Israele serve da giustificazione morale al sostegno che il partito della sinistra sionista Meretz offre all'aggressione criminale del ministro della difesa Barak. A tempo debito anche Meretz esprimerà la sua opposizione alle uccisioni, ossia quando la comunità internazionale esprimerà la propria preoccupazione per le colpe di Israele. Per il momento questa comunità internazionale resta silenziosa e sembra anche felice del contributo israeliano alla propria santa crociata contro la minaccia islamica globale. Per dimostrare preoccupazione, l'Europa invia un'assistenza sanitaria (simbolica) alla popolazione di Gaza. Sentendo il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner sostenere l'azione israeliana, mentre annuncia la decisione di inviare generi umanitari a Gaza, non ho potuto fare a meno di ricordare le informazioni sulle delegazioni della Croce Rossa Internazionale che avevano visitato i campi di sterminio nazisti con cioccolata e biscotti. So che non è la stessa cosa, ma nessuno può determinare le associazioni mentali. Bernard Kouchner ha comunque una circostanza attenuante: i regimi arabi, in particolare quello di Hosni Mubarak, sostengono l'aggressione israeliana. E anch'essi manderanno cioccolato e biscotti ai bambini di Gaza, salvo, ovviamente, a quelli che giacciono morti all'ospedale di Shifa.

Michel Warschawski

Alternative Information Center



Gli aquiloni di Gaza

Vi sono momenti in cui la storia e il vangelo si incrociano e pare si confermino a vicenda. Il 28 dicembre di ogni anno la Chiesa rilegge la pagina del Nuovo Testamento in cui si racconta della strage di bambini di Betlemme ordinata da Erode. La Chiesa definisce quei piccoli con il nome di Santi Martiri Innocenti. In realtà si tratta di un racconto midrashico, cioè simbolico: nessun testo storico registra un avvenimento del genere nella Palestina di quel tempo. Adesso questo avvenimento e il nome che lo descrive sono diventati realtà: proprio a partire dagli ultimi giorni del dicembre scorso e proprio in Palestina, più di 300 bambini sono stati uccisi, non da sgherri assatanati ma da un esercito fra i più potenti della Terra con generali, bandiere, ferrea disciplina, minuziosi piani di battaglia.

Perché Santi e Martiri quei bambini di Betlemme coetanei del Signore? La liturgia risponde con una formula che a me pare stupenda: martiri e dunque santi perché *non loquendo sed moriendo confessi sunt*, perché non con parole ma con la morte hanno testimoniato il Cristo. Così, una volta di più, la riflessione evangelica coglie il nesso intimo fra il Salvatore e i più poveri dei poveri: il loro destino, la loro storia ignorata dai libri, persino la storia effimera (di pochi giorni, mesi o anni) dei piccini uccisi dalla violenza degli adulti sono storia sacra, inscritta nel mistero della croce. Nelle icone ortodosse dell'Epifania la culla di Gesù bambino ha la forma di una bara. (Ma le notizie che arrivano da Gaza dicono che la popolazione non riesce più a seppellire i suoi morti).

Non con le parole ma con la morte testimoniano la realtà tutti i piccoli schiantati dalla nostra follia o dalla nostra inerzia. I bambini violati e uccisi accompagnano con le loro ombre il nostro cammino e vanificano con i loro lamenti o i loro insanguinati silenzi la nostra pretesa di essere autori di una civiltà sempre più "umana": giusta, cioè, libera, generosa. E tenera. Credo fermamente che nessuno di noi possa "chiamarsi fuori" da queste realtà planetarie, che legami più o meno visibili ci saldino ai mali del nostro tempo e che non sia possibile uscire dalla nostra inevitabile condizione di carnefici (o, almeno, di favoreggiatori di

carnefici) se non cercando di cogliere in tutta la sua valenza le nostre responsabilità. Credo, cioè, che innanzi tutto il nostro dovere non sia soltanto di piangere le piccole vittime ma di conoscere le condizioni storiche che le hanno crocifisse, per vedere se non sia possibile da parte nostra qualche intervento per un mutamento della realtà. Senza questa ricerca di informazioni è come se ci rifiutassimo di vedere il volto di quei bambini, di conoscerne il nome, di ascoltarne il lamento. Questa mancanza di informazioni emerge più che mai, oggi, davanti a Gaza. Mi sembra terribile: su un dramma planetario che da più di sessant'anni insanguina una Terra santa a tre religioni monoteiste, dunque a miliardi di persone, la gente -politici e giornalisti compresi...- ha idee confuse o addirittura non ne ha.

Gaza, la strage di tanti bambini (e dei loro genitori), la nostra pretesa di neutralità o addirittura la nostra compassione pesata al bilancino per l'una e l'altra parte in lotta, sono infatti una tragedia alimentata dalla disinformazione o dalla manipolazione dell'informazione. Se i palestinesi, i loro diritti violati, la libertà che gli viene negata sono così spesso ignorati da noi, cioè condannati, da mezzo secolo, all'insignificanza, è perché l'opinione pubblica internazionale è stata fortemente condizionata dalla propaganda israeliana.

(...) "Piombo fuso" è un giocattolo donato ai bambini israeliani nella recente festa di Hanukkah. I generali hanno dato questo nome (Operazione Piombo fuso) ai piani dell'offensiva contro Gaza. I generali sanno bene che metà della popolazione di Gaza ha meno di 15 anni...E sanno che Gaza e la Striscia, con 2500 persone per chilometro quadrato, sono la più popolosa area della Terra. Bombardarla dal cielo e dal mare, come si sta facendo, o invaderla per combattere casa per casa significa mettere in atto un macello che ricorda certe imprese naziste. (...) A Gaza ci sono più di 750 mila bambini. Ricordo con il cuore che piange gli aquiloni che essi levavano in mezzo al fango dell'inverno in cui li vidi e che mi sembrarono speranze levate verso il cielo. Quanto odio sta fermentando nel cuore di quei piccini, accanto alla paura? Non solo le lacrime degli orfani ma anche il rancore muto, e forse ancor più desolato, degli orfani "psicologici": quelli che si sentono traditi da un padre che sembra non sapere, non volere

difenderli, lui stesso terrorizzato, affamato. Che ricco raccolto per gli estremisti, per la violenza del loro odio che a un bambino può sembrare forza. I sedicenti amici di Israele non lo capiscono?

La pace è una bambina che corre verso un rifugio in cui sentirsi finalmente al sicuro. Palestinese o israeliana, che importa? Il suo grido dovrebbe strapparci alla nostra inerzia, che forse non è tale ma disperata sensazione di inutilità.

Ettore Masina



Distrutta ma non sconfitta, così Hamas riuscirà a vincere

di Uri Avnery

[Il Manifesto, 13 gennaio 2008]

Quasi settant'anni fa, nel corso della seconda guerra mondiale, nella città di Leningrado fu commesso un crimine efferato. Per più di 70 giorni, una banda di estremisti chiamata «Armata rossa» tenne in ostaggio milioni di abitanti di quella città e, così facendo, provocò la rappresaglia della Wehrmacht tedesca dall'interno. I tedeschi non ebbero altra alternativa, se non bombardare la popolazione e imporre un blocco totale causando la morte di centinaia di migliaia di persone. Un po' di tempo prima, un crimine simile era stato commesso in Inghilterra. La banda di Churchill si era nascosta tra la popolazione londinese, sfruttando milioni di cittadini come scudi umani. I tedeschi furono costretti a inviare la Luftwaffe e, sebbene con riluttanza, a ridurre la città in rovine. Lo chiamarono il Blitz.

Questa è la descrizione che apparirebbe oggi nei libri di storia - se i tedeschi avessero vinto la guerra. Assurdo? Non più delle quotidiane descrizioni nei nostri media, che si ripetono fino alla nausea: i terroristi di Hamas usano gli abitanti di Gaza come «ostaggi» e sfruttano le donne e i bambini come «scudi umani». Non ci lasciano altra alternativa se non i bombardamenti massicci nei quali, con nostro profondo dolore, migliaia di donne, bambini e uomini disarmati vengono uccisi o feriti.

In questa guerra, come in qualunque guerra moderna, la propaganda gioca un ruolo fondamentale. La disparità tra le forze, tra l'esercito

israeliano - con i suoi caccia, elicotteri da combattimento, aerei teleguidati, navi da guerra, artiglieria e tank - e le poche migliaia di combattenti di Hamas dotati di armi leggere, è di uno su mille, forse uno su un milione. Nell'arena politica il gap tra loro è ancora più ampio. Ma nella guerra di propaganda, il gap è quasi infinito.

Quasi tutti i media occidentali inizialmente ripetevano la versione ufficiale della propaganda israeliana. Essi ignoravano quasi del tutto le ragioni dei palestinesi, per non parlare delle dimostrazioni quotidiane del campo della pace israeliano. La logica del governo israeliano («Lo stato deve difendere i suoi cittadini contro i razzi Qassam») è stata accettata come se quella fosse tutta la verità. L'altro punto di vista, per cui i Qassam sono una rappresaglia per l'assedio che affama il milione e mezzo di abitanti della Striscia di Gaza, non è stato riportato affatto. Solo quando le scene orribili provenienti da Gaza hanno cominciato ad apparire sui teleschermi occidentali, l'opinione pubblica mondiale ha gradualmente iniziato a cambiare.

È vero, i canali televisivi occidentali e israeliani hanno mostrato solo una piccolissima frazione dei terribili eventi che appaiono 24 ore su 24 sul canale arabo al Jazeera, ma una sola immagine di un bimbo morto nelle braccia del padre terrorizzato è più potente di mille frasi elegantemente costruite dal portavoce dell'esercito israeliano. E alla fine, è decisiva.

La guerra -ogni guerra- è il regno delle menzogne. Che si chiami propaganda o guerra psicologica, tutti accettano l'idea che sia giusto mentire per un paese. Chiunque dica la verità rischia di essere bollato come traditore. Il problema è che la propaganda è convincente per lo stesso propagandista. E dopo che ci si è convinti che una bugia è verità, e la falsificazione realtà, non si riesce più a prendere decisioni razionali.

Un esempio di questo fenomeno riguarda quella che finora è stata la atrocità più scioccante di questa guerra: il bombardamento della scuola dell'Onu Fakhura, nel campo profughi di Jabaliya. Immediatamente dopo che esso era stato conosciuto in tutto il mondo, l'esercito ha «rivelato» che i combattenti di Hamas avevano sparato con i mortai da

un punto vicino l'ingresso della scuola. Poco tempo dopo, il militare che aveva mentito ha dovuto ammettere che la foto aveva più di un anno. In breve: una falsificazione. In seguito l'ufficiale bugiardo ha affermato che avevano «sparato ai nostri soldati da dentro la scuola». Dopo appena un giorno, l'esercito ha dovuto ammettere dinanzi al personale Onu che anche quella era una menzogna. Nessuno aveva sparato da dentro la scuola; nella scuola non c'erano combattenti di Hamas: era piena di profughi terrorizzati. Ma l'ammissione ormai non faceva quasi più differenza. A quel punto, il pubblico israeliano era totalmente convinto che avessero «sparato da dentro la scuola», e gli annunciatori tv lo hanno affermato come un semplice fatto.

Lo stesso è accaduto con le altre atrocità. Nell'atto della morte, ogni bambino si trasformava in un terrorista di Hamas. Ogni moschea bombardata diventava istantaneamente una base di Hamas, ogni palazzina un deposito di armi, ogni scuola una postazione terroristica, ogni edificio dell'amministrazione pubblica un «simbolo del potere di Hamas». Così l'esercito israeliano manteneva la sua purezza di «esercito più morale del mondo». La verità è che le atrocità sono un risultato diretto del piano di guerra. Questo riflette la personalità di Ehud Barak - un uomo il cui modo di pensare e le cui azioni sono una chiara esemplificazione di quella che viene chiamata «follia morale», un disturbo sociopatico.

Il vero scopo (a parte quello di farsi eleggere alle prossime elezioni) è porre fine al governo di Hamas nella Striscia di Gaza. Nell'immaginazione di chi ha pianificato la guerra, Hamas è un invasore che ha ottenuto il controllo di un paese straniero. Naturalmente la realtà è completamente diversa. Il movimento di Hamas ha ottenuto la maggioranza dei voti nelle elezioni democratiche che si sono svolte in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza. Ha vinto perché i palestinesi erano giunti alla conclusione che l'atteggiamento pacifico di Fatah non avesse ottenuto nulla da Israele - né un congelamento degli insediamenti, né il rilascio dei prigionieri, né un qualunque passo significativo verso la fine dell'occupazione e la creazione dello stato palestinese. Hamas è profondamente radicato nella popolazione - non solo come movimento di resistenza che

combatte l'occupante, come l'Irgun e il Gruppo Stern in passato - ma anche come organismo politico e religioso che fornisce servizi sociali, scuola e sanità. Dal punto di vista della popolazione, i combattenti di Hamas non sono un organismo straniero, ma figli di ogni famiglia della Striscia e delle altre regioni palestinesi. Essi non si «nascondono dietro la popolazione»: la popolazione li vede come i suoi unici difensori.

Perciò, l'intera operazione si basa su presupposti errati. Trasformare la vita in un inferno sulla terra non fa insorgere la popolazione contro Hamas ma, al contrario, essa si stringe dietro Hamas e rafforza la propria determinazione a non arrendersi. La popolazione di Leningrado non si sollevò contro Stalin, più di quanto i londinesi non si sollevarono contro Churchill.

Chi dà l'ordine di una simile guerra, con tali metodi, in un'area densamente popolata, sa che causerà il massacro di civili. A quanto pare, ciò non lo ha toccato. O forse credeva che loro avrebbero «cambiato modo» e la guerra avrebbe «marchiato a fuoco la loro coscienza», per cui in futuro non oseranno resistere a Israele.

Una delle principali priorità per chi ha pianificato la guerra era l'esigenza di ridurre al minimo le vittime tra i soldati, sapendo che lo stato d'animo di una larga parte dell'opinione pubblica, favorevole ad essa, sarebbe cambiato se fossero giunte notizie di questo genere. È quanto è avvenuto nella prima e nella seconda guerra del Libano. Questa considerazione ha giocato un ruolo particolarmente importante perché l'intera guerra è parte della campagna elettorale. Ehud Barak, che nei primi giorni di guerra è salito nei sondaggi, sapeva che il suo gradimento sarebbe crollato se gli schermi televisivi si fossero riempiti di immagini di soldati morti. Perciò, si è fatto ricorso a una nuova dottrina: evitare perdite tra i nostri soldati mediante la distruzione totale di tutto ciò che incontrano sulla loro strada. Per salvare un soldato israeliano si era disposti a uccidere non solo 80 palestinesi, ma anche 800. Evitare perdite dalla nostra parte è il comandamento principale, che sta causando un numero record di vittime civili dall'altra. Questo significa la scelta consapevole di un tipo di guerra particolarmente crudele - e questo è il suo tallone di Achille.

Una persona senza immaginazione, come Barak (il suo slogan elettorale: «Non un bravo ragazzo, ma un leader») non riesce a immaginare come le persone per bene, in tutto il mondo, possano reagire ad azioni come l'uccisione di intere famiglie, la distruzione di case sulla testa dei loro abitanti, le file di bambini e bambine in sudari bianchi pronti per la sepoltura, le notizie di persone lasciate a morire dissanguate per giorni perché non si consentiva alle ambulanze di raggiungerle, l'uccisione di dottori e medici impegnati a salvare vite umane, l'uccisione di autisti dell'Onu che trasportavano cibo. Le immagini degli ospedali, con i morti, le persone in fin di vita, i feriti stesi tutti insieme sul pavimento per mancanza di spazio hanno scioccato il mondo.

I pianificatori pensavano di poter impedire al mondo di vedere queste immagini vietando con la forza la presenza dei media. I giornalisti israeliani - fatto riprovevole - si sono accontentati dei rapporti e delle foto forniti dal portavoce dell'esercito, come se fossero notizie autentiche, mentre loro stessi se ne restavano a miglia di distanza dai fatti. Anche ai giornalisti stranieri non è stato permesso di entrare, finché non hanno protestato e sono stati portati a fare rapidi tour in gruppi selezionati e controllati. Ma in una guerra moderna, uno sguardo così sterile e preconfezionato non può escludere completamente tutti gli altri - le videocamere sono dentro la Striscia, in mezzo all'inferno, e non possono essere controllate. Al Jazeera trasmette le immagini a tutte le ore, e arriva in tutte le case.

La battaglia per il teleschermo è una delle battaglie decisive della guerra. Centinaia di milioni di arabi dalla Mauritania all'Iraq, più di un miliardo di musulmani dalla Nigeria all'Indonesia vedono le immagini e sono orripilati. Questo ha un impatto forte sulla guerra. Molti spettatori vedono i governanti dell'Egitto, della Giordania, dell'Autorità palestinese come collaboratori di Israele nell'attuazione di queste atrocità ai danni dei loro fratelli palestinesi. I servizi di sicurezza dei regimi arabi stanno registrando un fermento pericoloso tra le popolazioni. Hosny Mubarak, il leader arabo più esposto per aver chiuso il valico di Rafah in faccia ai profughi terrorizzati, ha

cominciato a premere sui decisori di Washington, che fino ad allora avevano bloccato tutti gli inviti a cessare il fuoco. Questi hanno cominciato a capire che i vitali interessi americani nel mondo arabo erano minacciati e improvvisamente hanno cambiato atteggiamento - nella costernazione dei compiacenti diplomatici israeliani.

Le persone affette da follia morale non riescono a capire le motivazioni delle persone normali, e devono indovinare le loro reazioni. «Quante divisioni ha il papa?» se la rideva Stalin. «Quante divisioni hanno le persone con una coscienza?» potrebbe chiedersi oggi Ehud Barak. Ma, come stiamo vedendo, ne hanno qualcuna. Non tante. Non molto veloci a reagire. Non molto forti e organizzate. Ma a un certo momento, quando le atrocità dilagano e masse di persone si uniscono per protestare, questo può decidere di una guerra.

L'incapacità di cogliere la natura di Hamas ha causato l'incapacità di capire i prevedibili risultati. Non solo Israele non è in grado di vincere la guerra: Hamas non può perderla. Anche se l'esercito israeliano dovesse riuscire a uccidere ogni combattente di Hamas fino all'ultimo uomo, anche allora Hamas vincerebbe. I combattenti di Hamas sarebbero visti come i modelli della nazione araba, gli eroi del popolo palestinese, i modelli da emulare per ogni giovane del mondo arabo. La Cisgiordania cadrebbe nelle mani di Hamas come un frutto maturo, Fatah affogherebbe in un mare di disprezzo, i regimi arabi rischierebbero di crollare.

Se la guerra dovesse finire con Hamas ancora in piedi, sanguinante ma non sconfitto, a fronte della possente macchina militare israeliana, ciò apparirebbe come una vittoria fantastica, una vittoria della mente sulla materia.

Nella coscienza del mondo, resterà impressa a fuoco l'immagine di Israele come un mostro lordo di sangue, pronto in qualunque momento a commettere crimini di guerra e non intenzionato a rispettare alcun freno morale. Questo avrà gravi conseguenze a lungo termine per il nostro futuro, per la nostra posizione nel mondo, per la nostra chance di raggiungere la pace e la tranquillità.

In fondo, questa guerra è anche un crimine contro noi stessi, un crimine contro lo stato di Israele.



*da BoccheScucite piena solidarietà al coraggioso testimone da Gaza
ora minacciato di morte da un sito israeliano*

Vittorio, siamo tutti al tuo fianco!

dal Diario di Vittorio Arrigoni



Gaza, 3 gennaio

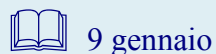
Mentre scrivo i carri armati israeliani sono entrati nella «Striscia». La giornata è iniziata allo stesso modo in cui è finita quella che l'ha preceduta, con la terra che continua a tremare sotto i nostri piedi, il cielo e il mare, senza sosta alcuna, a tremare sulle nostre teste, sui destini di un milione e mezzo di persone che sono passate dalla tragedia di un assedio, alla catastrofe di bombardamenti che fanno dei civili il loro bersaglio predestinato. Il posto è avvolto dalle fiamme, cannonate dal mare e bombe dal cielo per tutta la mattina. Le stesse imbarcazioni di pescatori che scortavamo fino a qualche giorno fa in alto mare, ben oltre le sei miglia imposte da Israele come assedio illegale criminoso, le vedo ora ridotte a tizzoni ardenti. Se i pompieri tentassero di domare l'incendio, finirebbero bersagliati dalle mitragliatrici degli F16, è già successo ieri.

Dopo questa massiccia offensiva, finito il conteggio dei morti, se mai sarà possibile, si dovrà ricostruire una città sopra un deserto di macerie. Livni dichiara al mondo che non esiste un'emergenza umanitaria a Gaza.



7 gennaio

A Zetun, una decina di chilometri da Jabaliya, un edificio bombardato è crollato sopra una famiglia, una decina le vittime, le ambulanze hanno atteso diverse ore prima di poter correre sul posto, i militari continuano a spararci a contro. Sparano alle ambulanze, bombardano gli ospedali. Pochi giorni fa una «pacifista» israeliana mi avevo detto a chiare lettere che questa è una guerra dove le due parti contrapposte utilizzano tutte le loro armi a disposizione. Il console mi ha gentilmente pregato di cogliere quest'ultima opportunità, aggregarmi alla suora e scampare da questo inferno. L'ho ringraziato per la sua offerta, ma da qui non mi muovo, non ce la faccio. Per i lutti che abbiamo vissuto, prima ancora che italiani, spagnoli, inglesi, australiani, in questo momento siamo tutti palestinesi.



9 gennaio

Non vi è alcun dubbio che attraverso i cunicoli sotto Rafah passassero anche armi, le stesse che la resistenza sta impiegando oggi per cercare di arginare le temibile avanzata dei mortiferi blindati israeliani, ma è poca cosa rispetto alle tonnellate di beni di consumo che confluivano in una Gaza ridotta alla fame da un criminale assedio.

Su internet è facile reperire foto che documentano come anche il bestiame passava per i tunnel al confine con l'Egitto. Capre e bovini addormentati e imbragati venivano fatti calare in un pozzo egiziano per riemergere da quest'altra parte e rifornivano di latte, formaggi e carne. Anche i principali ospedali della Striscia si approvvigionavano clandestinamente al confine. I tunnel erano l'unica risorsa che ha consentito alla popolazione palestinese di sopravvivere all'assedio; un assedio che qui, ben prima dei bombardamenti, causava un tasso di disoccupazione del 60%, e costringeva l'80% delle famiglie a vivere di aiuti umanitari.

I nostri compagni dell'Ism a Rafah ci descrivono l'ennesimo esodo a cui stanno assistendo. Carovane di disperati che su carretti trainati da muli o sopra mezzi di fortuna stanno lasciando le loro case dinnanzi all'Egitto. Copione già visto, nei giorni precedenti erano piovuti dal

cielo volantini che intimavano l'evacuazione, Israele mantiene sempre le sue minacce, ora stanno piovendo bombe. Gli sfollati di oggi passeranno la notte da parenti, amici e conoscenti a Gaza. Nessuno si fida più ad andare ad affollare le scuole delle Nazioni Unite, dopo il massacro di ieri a Jabaliya. Moltissimi però non si sono mossi, non hanno alcuno posto dove riparare. Passeranno la notte pregando un Dio che li scampi alla morte, dato che nessun uomo pare interessarsi alle loro esistenze.



10 gennaio

Le allucinanti dichiarazioni di un portavoce dei servizi segreti israeliani, secondo cui l'esercito ha ottenuto via libera a sparare sulle ambulanze perché a bordo c'erano presunti membri della resistenza palestinese, danno il quadro di quale valore in questi giorni dia alla vita Israele, le vite dei nemici s'intende.

La notte scorsa è arrivata all'ospedale Al Quds di Gaza City Miriam, 17 anni, in preda alle doglie. Al mattino erano passati nello stesso ospedale suo padre e sua cognata, entrambi cadaveri, vittime di uno dei tanti bombardamenti indiscriminati. Durante la notte Miriam ha partorito un bel bimbo, inconsapevole del fatto che mentre lei si trovava in salo parto, un piano più in basso, all'obitorio era giunto anche il giovane marito.



13 gennaio

Una popolazione disperata che non trova più il pane e il latte per nutrire i suoi figli. Che non piange neanche più i suoi lutti perché anche agli occhi è stata imposta una ferrea dieta. Il mondo intero non può ignorare questa tragedia, e se lo fa, non includeteci in questo mondo.

>>> IL BLOG di Vittorio Arrigoni è ricchissimo di testimonianze, foto e documentazione su Gaza: <http://guerrillaradio.iobloggo.com/>



Complici del massacro

È da tredici giorni ormai che l'esercito Israeliano bombarda Gaza, ed e' da tredici giorni che stiamo incollati davanti alla tv per seguire in diretta questo brutale massacro, qui in Cisgiordania la gente è frustrata e si sente impotente...ogni notte prima di andare a letto penso ai bambini di Gaza che vediamo morti tutti i giorni sotto le macerie di casa loro, penso ai piccoli feriti che non trovano i medicinali basi per essere curati agli ospedali e penso alle loro madri, penso alla madre che ha perso in un colpo solo 5 dei suoi 8 figli e alle altre madri che sono morte lasciando un bel po' di bimbi soli per sempre e penso ai padri, quei padri che vedono distrutte la loro case e morti i propri figli...penso a tutto ciò e mi si gela il sangue quando penso alla dichiarazione di

Obama: dice che si sente male quando pensa che bambini come le sue figlie si possano trovare in Israele sotto i missili di Hamas, ma non pensa che i bambini di Gaza si trovano tutti i giorni sotto bombardamenti da via aerea, dal mare e da terra e non pensa che i bambini di Gaza stanno senza elettricità da quasi una settimana e che a Gaza mancano tutti i beni primari; non pensa che durante i bombardamenti le fogne di Gaza sono state colpite e scorrono ormai a cielo aperto e c'è un rischio di una crisi sanitaria; non pensa che quando i bambini di Gaza sono andati con le loro madri a rifugiarsi nella scuola delle Nazioni Unite, la scuola e' stata bombardata e sono morti in un colpo solo 40 donne e bambini! Tutto ciò è a dir poco vergognoso. La comunità internazionale è complice del massacro. Purtroppo in Italia come in altri paesi Europei le notizie dei media sono quelle concordate con l'esercito israeliano. Il ministro degli Esteri Livni ha fatto un viaggio in Europa e USA prima dell'offensiva militare contro Gaza e ha raccolto il consenso di tutti per l'operazione.

Ieri sera ho sentito un mio amico che lavora alla Croce Rossa Internazionale a Gaza ed aveva il morale a terra: "sai noi cerchiamo in tutti i modi di coordinare con l'esercito per darci il tempo di prendere i corpi e evacuare i feriti tra un bombardamento e l'altro ma purtroppo non ci riusciamo, ieri per la prima volta quando l'esercito ha dato una tregua di tre ore siamo corsi per le strade e in mezzo ai carri armati abbiamo iniziato ad urlare non sparare siamo della Croce Rossa Internazionale poi abbiamo pregato i feriti di uscire per accompagnarli agli ospedali ma all'inizio la gente non si fidava pensava fossero i soldati a volerli uccidere e dopo un quarto d'ora qualcuno ci ha fatto un cenno e ogni famiglia ci indicava i feriti della famiglia accanto, ad un certo punto siamo entrati in una casa e abbiamo trovato 12 morti e mi sono sentito male, le tre ore stavano per finire e noi dovevamo tornare con i vivi...quindi siamo andati di corsa con i 30 feriti che abbiamo potuto portare".

Ruba



Due ore all'inferno

di Luisa Morgantini

Poco più di due ore ma sono bastate per vedere la distruzione e la desolazione della gente di Gaza. Con 8 parlamentari europei e un senatore del Pd, siamo stati gli unici rappresentanti politici ad essere entrati nella Striscia da quando è iniziato l'attacco israeliano.

Siamo entrati attraverso il valico di Rafah grazie alla indispensabile collaborazione dell'Unrwa e delle autorità egiziane e forzando la volontà di quelle israeliane che hanno respinto la nostra richiesta. Colpi di cannone e bombe sono cadute vicino la sede dell'Onu in cui ci trovavamo, malgrado ci fosse una tregua di tre ore. Non rispettata.

Così come la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, respinto da Israele e da Hamas.

«Tutti e due si dichiareranno vincitori ma siamo noi a morire»: è un uomo accasciato nel centro di raccolta degli sfollati dell'Onu, che ci parla. Responsabilità di Hamas, ma l'asimmetria, è innegabile. Israele continua da più di 40 anni ad occupare e colonizzare terra e popolo palestinese, con la forza militare e la violazione del diritto umanitario e internazionale: a Rafah ho visto esseri umani logorati dal terrore sfiniti dall'insonnia per due settimane di duri bombardamenti, di ricerche disperate di cadaveri tra le macerie e una fame antica quanto l'embargo che anche prima dell'operazione «Piombo fuso» soffocava e costringeva in una punizione collettiva i civili di Gaza. Sono attaccati dal cielo, dalla terra, dal mare, nessuno e niente può dirsi al sicuro.

Ed è la prima volta che persone bombardate non hanno dove fuggire, le frontiere sono chiuse, aspettano di morire. È ciò che mi ha detto Raed: «Ogni volta prima di cercare di dormire, bacio mia moglie sperando di ritrovarla il giorno dopo e di non morire sotto le bombe». Orrore e impunità: la scuola dell'Unrwa di Jabalia è stata centrata in pieno da un missile da dove non sparavano i miliziani di Hamas e lì sono morti 45 civili. Gli obitori sono stracolmi di cadaveri come le corsie di feriti con ustioni gravi provocate dal fosforo bianco e dalle armi Dime (sperimentali), usate in Libano - l'ammissione è di parte israeliana. Un

medico ci dice che i malati cronici non vengono più curati: non ci sono medicine. A Gaza le madri assiegate a decine con i loro bambini in una piccola stanza ci guardavano disperate, con gli occhi persi nel vuoto, ci mostravano i figli ancora feriti e ci chiedevano «Perché?». L'Unrwa denuncia la mancanza di beni base necessari.

Israele non permette il flusso necessario di aiuti. Ma nulla e nessuno è al riparo dalla scelta di Israele di continuare nell'illegalità. Mentre si bombarda Gaza aumentano i coloni illegali in Cisgiordania e cresce il Muro che confisca terre e divide palestinesi da palestinesi. Continuare a tenere viva la speranza per il diritto ad uno Stato, sui confini del '67 con Gerusalemme capitale condivisa, è sempre più difficile. Come far assumere alla Comunità Internazionale le proprie responsabilità? Come far cessare il fuoco subito? Come convincere Israele che non può continuare a violare la legalità internazionale ma che deve iniziare ad ascoltare al suo interno le voci che chiedono pace, diritti e dignità per il popolo palestinese, unica via per la propria sicurezza? L'Unione Europea deve avere il coraggio e la coerenza di fermare il potenziamento delle relazioni e cooperazione con Israele, soprattutto quella militare.

Noi parlamentari europei lo chiederemo ancora una volta, insieme al cessate il fuoco da tutte e due le parti e a forze internazionali per proteggere i civili non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania. E mi auguro che in Italia i movimenti sappiano capire che essere uniti è importante e che non si è per Israele o per la Palestina, ma per il diritto e la giustizia. Io continuo a stare con quei palestinesi ed israeliani che dicono «ci rifiutiamo di essere nemici - fermate il massacro - basta con l'occupazione».

*Vice Presidente del Parlamento Europeo



Un grido che sale a Dio

appelli e denunce dai cristiani della Terra santa

PADRE MANUEL MUSALAM parroco di Gaza: “Non abbiamo cibo, l’acqua potabile scarseggia, i bambini sono terrorizzati. In questa grave situazione musulmani e cristiani si sono ancor più uniti e insieme cercano di sopravvivere. Siamo tutti palestinesi e siamo tutti vittime. I nostri fratelli musulmani ci sono vicini, ci dimostrano affetto e vicinanza, ci invitano a non aver paura. Da parte nostra cerchiamo di condividere con tutti quel poco che abbiamo, come l’acqua. Nella mia parrocchia abbiamo un pozzo artificiale da cui si estrae acqua che offriamo a chi ne ha bisogno. Purtroppo l’acqua di Gaza non è potabile, quest’ultima è ormai quasi finita. Abbiamo anche un generatore che serve a far funzionare un forno per produrre un po’ di pane. Abbiamo messo a disposizione la nostra scuola come rifugio. All’interno hanno trovato ospitalità molte famiglie e bambini. Il loro pianto è continuo, sono terrorizzati. In tanti anni non ho mai visto una cosa del genere. A Gaza sono rimaste le suore di Madre Teresa che assistono i bambini disabili. La guerra sta provocando ingenti danni, 18 moschee sono state distrutte e gli israeliani si giustificano dicendo che erano rifugio per miliziani di Hamas. la popolazione è allo stremo. Il popolo palestinese non merita questo trattamento di sangue. Imploro tutti di fermare questa guerra e di riaprire il processo di pace. I palestinesi vogliono vivere in pace”. (13 gennaio)

MICHEL SABBAH, Patriarca Emerito di Gerusalemme: “Anche questa volta la violenza porterà a un nulla di fatto. I missili continueranno a cadere e Israele non avrà la sicurezza che cerca. Un’idea non si combatte o si persegue con la violenza. Ciò che sta

accadendo nella Striscia non è nuovo: più volte, e sempre con lo stesso scopo, cioè distruggere Hamas e ottenere sicurezza, Israele è penetrato a Gaza ma senza nessun risultato. I missili sono tornati a cadere su Israele anche dopo il ritiro dell’esercito con la stella di David. Con l’attacco a Gaza c’è stato un risorgente odio verso Israele nel mondo arabo e anche in parte di quello Occidentale. Chi guarirà questi cuori? La via della violenza scelta dagli israeliani li allontana dal loro scopo, quello della sicurezza. Fra poche settimane tutto tornerà come prima. È tempo che la Comunità internazionale prenda la crisi mediorientale più seriamente. Basta con visite, parole e dichiarazioni, ci vogliono fatti concreti. Tale situazione distruggerà israeliani e palestinesi”.

SUORE DEL CHARITAS BABY HOSPITAL a Betlemme.

“Ascoltate la voce di chi è dentro quell’inferno! Di chi vive e vede cosa la gente di Gaza sta patendo. Sì, la gente. Perché a Gaza non ci sono tutti terroristi come d’altra parte pensano anche qui in Cisgiordania. Che siano di Hamas o di Fatah, sono persone, con tutta la loro dignità di figli di Dio. O forse sotto sotto pensate anche voi che tanto sono di serie Z e che quindi... anche voi pensate che “se la sono voluta e dunque... Certamente è duro dirlo ma la strage degli innocenti si ripete ancora, proprio qui, come 2000 anni fa e i nuovi Erode sono più vivi che mai. Sento che in Italia la gente giustifica e trova perfino legittimazione a questa guerra...Ma voi, informatevi bene e poi ragionate con la vostra mente e soprattutto con il vostro cuore. Non è tutto spiegato dal lancio dei qassam: i fatti di oggi hanno un retroscena che non giustifica per niente l’operazione “piombo fuso”. Andate a leggere la storia di questo paese. Informatevi per capire bene come in realtà stanno le cose. Perché si comprende un’ingiustizia solo conoscendo la storia di questa terra. Ma soprattutto, Basta! Ci si deve muovere! È moralmente obbligatorio muoversi! E usare la testa: Pensate per un attimo. È come se per combattere la mafia (che non è mai stata rappresentata né eletta da nessun voto regolare) si facessero cadere bombe sull’intera penisola Italiana. E qui invece, per combattere Hamas (partito legittimato da elezioni perfettamente regolari) si stanno facendo cadere bombe sull’intera Gaza, e ormai la strage si consuma

strada per strada, casa per casa. Accettereste un'incursione così nel nostro paese? Ma è esattamente quello che sta succedendo a Gaza! Allora, non credete ai telegiornali, perché c'è una realtà che volutamente viene nascosta e falsata. È un dovere, è un obbligo di tutti noi, tanto più noi cristiani, che di fronte a questo conflitto non possiamo non sentirci non coinvolti. Gridiamo "sui tetti" il nostro basta alla menzogna. Basta ai nostri politici che stravolgono la verità. E - perché no- gridiamo il nostro basta anche a Dio! E stanotte so già che non dormiremo sonni tranquilli, non solo per il rombo dei caccia sopra le nostre teste ma perché a pochi chilometri, a Gaza, è in corso una strage di uomini, ripeto: di uomini!" Suor Donatella

Mons. MARCUZZO Vescovo ausiliare: "Gaza è solo una parte di un problema più generale. Togliere l'occupazione è la priorità fondamentale"



«Vediamo Gaza soffrire. Insieme ai civili sta morendo la pace»

Padre Manuel Musallam, parroco di Gaza
[L'Unità 15 gennaio]

«Io sono ancora vivo, ma la pace lo è sempre meno; rispetto all'ultima volta che ci siamo sentiti c'è più odio, più sofferenza, più distruzione; non c'è acqua, non c'è pane, non c'è cibo; c'è più paura, ci sono più aeroplani, carri armati, soldati, guerra, violenza e morte. Trascorriamo notte e giorno con la paura di essere colpiti da una bomba israeliana, con un rombo continuo e ossessivo che non ci lascia mai in pace. I soldati israeliani distruggono tutto ciò che si regge in piedi, ordinano alla gente di uscire e abbattono le nostre case, una dopo l'altra; sono decine di migliaia gli sfollati, disperati nella confusione più generale. I carri armati non sono ancora entrati nel cuore della città di Gaza, in questo momento si stanno accanendo sulla periferia da dove la gente è fuggita.

Gli israeliani sostengono che i combattenti Di Hamas si nascondono nelle moschee, negli ospedali e usano i civili come scudo umano? Io chiedo loro di dimostrarlo. Perché io stesso vado negli ospedali, visito le moschee e non vedo un solo combattente.

Hamas è per strada, non si sta nascondendo, negli ospedali ci sono i 4.000 feriti colpiti dall'artiglieria e dalle bombe israeliane. Quando questa guerra finirà, ci ritroveremo senza case, senza scuole, senza ospedali e questi feriti sono dei disabili che non potremo assistere e molti di loro sono solo dei bambini».

Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

